IL GIORNO - 14 luglio 1971

L'estate calda alla Città degli Studi

L'estremismo s'infiltra nella contestazione

Bottiglie Molotov, cubetti di porfido e sbarre di ferro non c'entrano col processo di rinnovamento dell'Università, come le minacce gratuite ai poliziotti

di RAFFAELLO UBOLDI

SITUAZIONE di conflitto in uno dei maggiori centri universitari milanesi, ovvero la Città degli Studi, con le sue facoltà di Scienze (ed in particolare l'Istituto di Fisica), Architettura e Ingegneria; e insieme, uno spettacolo fuori del comune in pieno luglio, quando il resto del Paese va in vacanza. Ossia: una intera zona di Milano presidiata in forze dalla polizia. Poliziotti coi nervi a fior di pelle, da un lato; e studenti in subbuglio, dall'altro. Con la Cattolica e la Bocconi tranquille, e la Statale di via Festa del Perdono relativamen-te tranquilla, la Città degli Studi finisce così col rappresentare un'isola di contraddizione.

La situazione è complicata, poi, dall'apparire nella facoltà di Scienze di un Movimento studentesco secessionista rispetto a quello maggioritario di Mario Capanna (il tutto con una terza secessione a Geologia). E inoltre dal mischiarsi, agli studenti contestatori di Scienze, di gruppi dell'estrema sinistra extraparlamentare: « Lotta continua » a esempio (che, coi neofascisti, era presente durante i fatti di teppismo al Vigorelli).

« La Città degli Studi in stato d'assedio! »: lo si legge su un cartello incollato al muro dell'Istituto di Fisica. Le ragioni dell'agitazione hanno carattere rivendicativo interno: ma non mancano sfumature politiche. Politici, a esempio, paiono essere i motivi della scissione che si è creata tra il Movimento studentesco di Scienze e quello di Mario Capanna. La grande linea di divisione passa attraverso il giudizio da dare del PCI oggi, che per Capanna è ancora ricuperabile come « compagno di strada » e che per gli altri è ormai integrato nel cosiddetto « sistema ». Uno stato, se vogliamo, di semplice divorzio dal PCI, contro uno di vedovanza.

Quanto alle rivendicazioni interne, la situazione cambia tra Scienze, Architettura e Ingegneria. Ciò che caratterizza Architettura è il rinvio degli esami a settembre, deciso dal Ministero; e assieme, il deferimento del suo preside, professor Portoghesi, alla Corte di disciplina (un evento che non si verificava dal 1933). Portoghesi è sotto accusa per l'episodio delle 67 famiglie di senzatetto ospitate ad Architettura, e in seguito sgomberate con gravi incidenti; e oltre a questo per aver instaurato il sistema degli esami di gruppo.

A Ingegneria, l'elemento di rilievo della situazione d'oggi è il blocco del calcolatore elettronico, deciso per protesta contro il ritardo nella consegna dei pre-salari; laddove Scienze si caratterizza per il blocco della ricerca (anch'esso deciso dagli studenti) per ottenere: sessioni di esame continue, l'attribuzione del pre-salario secondo i bisogni e non secondo il merito, la creazione di gruppi di studio, il permesso di « agibilità politica » dovunque nella facoltà.

Su tali richieste, si è rotto il dialogo fra studenti e autorità accademiche. Da qui le serrate e le occupazioni delle facoltà, e la presenza massiccia della polizia. Aggiungeremo un atteggiamento di critica generale da parte degli studenti nei confronti della « riforma Misasi ».

Niente di tutto questo è comunque sconcertante. Le richieste degli studenti si possono accettare o non accettare. L'ideologia e l'iconografia ufficiale del Movimento studentesco (sia quello ufficiale sia quelli scissionisti), con i suoi disordinati accostamenti (Gramsci accanto a Stalin, Lenin vicino a Mao), può venir sottoscritta o no. Ma tutto ciò rientra ancora nelle regole possibili del gioco; e fare le obbiezioni di cui sopra non vuol dire disconoscere la passione che il Movimento studentesco ha portato nel processo di rinnovamento dell'Università. I dubbi vengono dopo: contro i gruppi estremisti infiltratisi tra gli studenti della Città degli Studi.

Blocchiamo (oltre ai fatti del Vigorelli) uno spaccato di cronaca recente: il pomeriggio di giovedì scorso, con la manifestazione studentesca della Città degli Studi. Da un lato gli studenti contestatori; ma con loro, anche gli otto arrestati perchè in possesso di bottiglie Molotov, cubi di porfido, sbarre di ferro. E ancora gli insulti e le minacce gratuite ai poliziotti. Un atteggiamento inaccettabile, e diremo perché.

Chi scrive non è d'accordo col discorso degli opposti estremismi. Fa propria, semmai, la definizione di un deputato cattolico milanese (l'onorevole Granelli) secondo cui il neo-fascismo va colpito per principio, l'estrema sinistra se commette un reato. Dirò ancora che Milano è la città che di sicuro giustifica molte « rabbie », coi suoi nodi ancora da sciogliere: dai 150 attentati fascisti degli ultimi due anni, alle rivoltellate fasciste di Quarto Oggiaro, all'incredibile e doloroso caso Pinelli, per fare solo tre esempi. Ma il neo-fascismo si combatte facendo blocco con la legalità democratica, non mettendosi contro di essa. Fosse solo perchè, per tradizione, la destra è assai più agguerrita della sinistra nel gioco della violenza teppista.

(1 - Continua)

Architettura: ripresa il 15 settembre

Pausa estiva ad Architettura. Ieri mattina l'assemblea degli studenti, con oltre 600 partecipanti, ha approvato a maggioranza la mozione del Movimento studentesco, che delibera la ripresa dell'attività didattica il 15 settembre e la conclusione della stessa un mese dopo, per permettere quindi lo svolgimento degli esami e delle lauree entro l'inizio del prossimo anno accademico (7 novembre). La mozione ribadisce tra l'altro il proprio impegno « sul lavoro collettivo e per il controllo politico della didattica e degli esami ».

In minoranza è restata, invece, la mozione del Collettivo autonomo di architettura, molto critica nei confronti del Movimento studentesco e che sottolinea la necessità di « portare avanti le controinchieste sul Politecnico » e di predisporre la lotta nell'autunno « per il voto positivo a tutti senza mistificazioni produttivistiche e meritocratiche ».

Da segnalare ancora, per Architettura, una lettera di protesta firmata da circa 70 personalità del mondo della cultura, che esprime solidarietà con il Consiglio di facoltà.